

...Avevo bisogno di riorganizzare le idee, sedermi un attimo e fumare una sigaretta sarebbe forse servito, per lo meno mi sarei tranquillizzato. Non appena il fumo iniziò a danzare nel vento, immediatamente lo stormo di gufi che si era pocanzi volatilizzato ricomparve tutto intorno a me, come attirato dall'aroma del tabacco o dalla danza ipnotica del fumo che incanta come la danza di un incantatore di serpenti.

Quella moltitudine di volatili era ricomparsa ricoprendo interamente la candida neve che mi circondava. Come prima, quegli uccelli notturni eran di nuovo fermi immobili ad osservarmi, a scutare ogni mio piccolo movimento. La sigaretta intanto si consumava veloce e sapevo che terminata me ne sarei dovuto accendere un'altra a causa dell'angoscia che mi avevan trasmesso i gufi. Un'altra sigaretta, l'ennesimo chiodo di bara che mi avrebbe avvicinato sempre più precocemente verso un doloroso termine del tragitto di questa vita. Alla fine comunque tutti dobbiamo morire, nulla è per sempre ed il nostro destino è già tracciato. Una persona può fumare

tranquillamente più di un pacchetto al giorno ed arrivare egregiamente fino ad ottant'anni. Un'altra invece può cercare di fare una vita la più sana possibile e morire della causa più stupida e banale che uno possa immaginare.

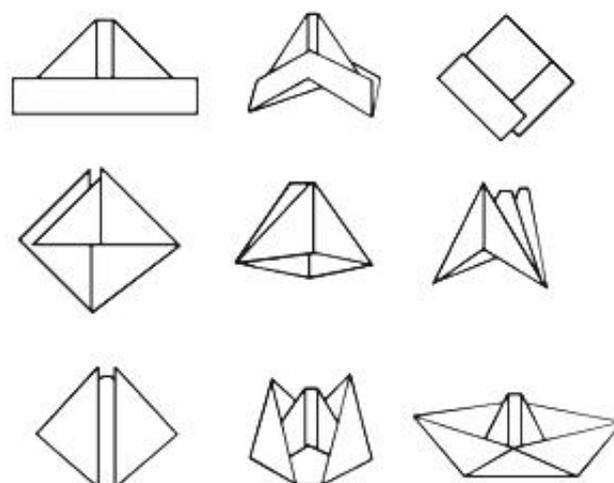
Anche Lily voglio dire, era o è una brava persona, tranquilla pacata, mai un eccesso, a parte quel suo fastidioso amore assoluto per la neve. Poi un bel giorno incontra me, le sprango le gambe e la lascio al suo destino agonizzante su quella candida neve da lei tanto amata. Cazzo, se fosse realmente morta dovrebbe solo che ringraziarmi, voglio dire alla fine grazie a me è morta circondata da ciò che amava, chi può sognare morte migliore?

Intanto senza rendermene conto mi ero già acceso la seconda sigaretta di fila, mentre i gufi eran ancora intorno a me ed io ero sempre al centro della loro attenzione. Possibile suscitare così tanto interesse in dei volatili? La situazione si stava facendo pesante ed io ero arrivato al culmine della sopportazione, per non essere il tipo il più paziente di questo mondo avevo sopportato anche fin

troppo le attenzioni di quei gufi. Con molta calma, in modo da non suscitare qualche strana reazione dei volatili, frugai nelle mie tasche alla ricerca di chissà che cosa. Magari trovare a sorpresa un repellente per gufi, ammesso che qualche folle si sia preso la briga di brevettarne uno. E invece no. Curiosamente ecco comparire tra le mie mani quel tubetto di daparox che ero convinto di aver scagliato giù dal sentiero. Strani giochi della mia mente oramai arrivata chiaramente al capolinea. Che fare? Tentare la fortuna e prendere un'altra pastiglia? In fin dei conti se prima i gufi erano comparsi dopo aver assunto il farmaco, magari un'altra pastiglietta gli avrebbe

fatti svanire... come qualche gioco matematico dove 2 negativi diventano positivi. E così, seguendo il mio viaggio mentale via con un'altra pastiglia, tanto oramai la soglia l'avevo già varcata da un pezzo e il fondo l'avevo già raggiunto da tempo. E via, una pastiglia ed un po' di neve da far sciogliere in bocca per facilitare la deglutizione del farmaco. Nell'attesa del suo effetto? Un'altra sigaretta ovviamente, quel pacchetto sembrava la borsa magica di Mary Poppins, più fumavo e più sigarette ricomparivano, coi tempi che corrono non c'è che da essere felice di tale fortuna.

Regina bianca dietro lo scialle



Rubrica utilizzi alternativi/13

IL TEMPO DI ORA

Progressivo slittamento nel cuore di Torino: movimento che da orizzontale diviene verticale, in un istante. I ritardi del treno non dilatano il tempo, come spesso si ritiene, ma preannunciano tutt'al più la sospensione temporale del tempo di ora, un lungo Jetztzeit dalla durata incerta di diversi giorni (se il concetto di durata ha ancora un senso).

Movimento verticale, vertigine di caduta, senza appiglio per la caviglie che agitano a vuoto, pesate dalla gravità. Di colpo si impone il paradosso del momento, secondo il quale, nonostante la sospensione del tempo, la leggerezza immediata in cui tutto accade, permane come non mai una certa gravità delle cose. Meglio: nelle cose, nei corpi. Hic et nunc i corpi ac-cadono, precipitano nel tempo di ora e gravano gli uni contro gli altri, gli uni con gli altri. Sfregamento che odora di zolfo, mentre il fiammifero non ricorda il tempo in cui aveva ancora la testa.

Il tempo di ora non arriva a compimento, piuttosto ne raggiunge una parte di frazione di secondo. Esso non arriva a compimento perché si spande e si ritrova in tutto, fuorché in un riepilogo, né tanto meno in

una narrazione che possa riprenderlo. Esso non arriva a compimento perché è già compiuto nel suo darsi - tutto lì tutti noi tutto contratto in quella frazione di secondo, buco nero della cronologia che attira i nostri corpi con incalcolabile densità.

E l'unità di misura diviene non solo insufficiente al calcolo; ma il calcolo stesso si rivela mancante, un inganno di prospettiva. O di lettura. La lettura analitica (segmentale) del tempo è mostrata incapace di contenere qualsiasi appiglio al tempo. Questo rifugge, scivola melmoso ad ogni pre(te)sa di orologio. Si narra che durante le notti della Comune parigina, gli insorti sparassero agli orologi, nel tentativo di arrestare lo scorrere tempo. Tuttavia non occorre arrestare volontariamente il tempo, dal momento che ogni componente volitiva è catturata senza scampo nel nuovo movimento, indifferente a quello lineare della storia e della biografia. Blackout: movimento cosmico e molecolare si richiamano, due stelle si allontanano, due singolarità si toccano (si allontanavano davvero poi...?). Stelle e corpi annodati in un'unica costellazione in stallo e tremolante al tempo (stesso). (E' tutta qui la sapienza degli antichi

astrologi, ma senza alcun determinismo. E' tutta qui la precisione appropriata al titolo di un libro, ma diffusa a livello molecolare: "Et l'un(e) ne bouge pas sans l'autre".)

E' questo un tentativo di scrivere della rottura del quadrante abitudinario che consente la verbalizzazione, il racconto sul passaggio temporale. Da qui il nostro disagio nello stendere questa archeologia di qualcosa che si dà senza alcuna arché, deponendo ogni potere, sventando ogni rispetto nei confronti della storia e di ogni presunta origine: tempo anarchico per necessità. Da qui anche un certo esoterismo di questa scrittura. Chi ha orecchie per intendere non potrà comunque sottrarsi ad un certo non-sapere, nei confronti del quale ogni accadere funge da piccolissima porta d'ingresso.

Quell'accadimento che frantuma lo strato di pelle rafferma che copre la carne viva della vertigine nei secondi. E' l'"ora" ne "il tempo di ora". Qualcosa che si pone nel confine tra presenza ed assenza, pur occupandole tutte e due al medesimo accadere. Sincronizzazione della rivolta. Nella narrazione. Nel suo fallimento.

Marco e Rughe